

La manovra in panne



L'arrivo di Ciriaco De Mita a palazzo Chigi

Un anno di rinvii tra scontri e manovre occulte

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'ultima è stata la Confindustria che ieri ha ribadito le proprie posizioni, tagli drasticamente le spese pubbliche e al massimo per gli aumenti reddituali. È stato l'ultimo...

Inserita a sorpresa la sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile Pasticcio per gli oneri deducibili Rinvia (un anno) l'Iva sui giornali

«Forfait» per redditi fino a 18 milioni Sanatoria per gli errori formali nelle dichiarazioni dei redditi Qualche novità per l'antielusione

Il decretone rimaneggiato

E ora arriva un condono immobiliare?

Il nuovo decretone fiscale recepisce l'accordo con il sindacato, se si esclude la partita degli oneri deducibili, ma allarga la sanatoria fiscale riaprendo i termini delle dichiarazioni. Al condono-condono, però, Colombo ha dovuto rinunciare. Si pensa di far fronte al prevedibile minor gettito con una sanatoria formale per tutti i contribuenti. E allo studio ci sarebbe anche un condono immobiliare.

NADIA TARANTINI

ROMA. Di tante notizie dalle cronache, dopo il consiglio dei ministri di ieri, Emilio Colombo ha «dimenticato» una sorpresa: nel decretone-bis il governo ha inserito anche la sterilizzazione degli aumenti Iva sulla scala mobile. Ne porta traccia, invece, il comunicato finale, reso noto tre ore e mezza dopo la fine della riunione.

Impeti e fiscal drag. All'quote e detrazioni dell'Irpef sono rimaste uguali. Il governo ha inserito in questo primo capitolo del decretone fiscale una norma che recepisce l'accordo con i sindacati sul fiscal drag. Il periodo di riferimento per calcolare, anno per anno, l'inflazione sarà - ha detto Colombo - quello indicato dal Parlamento: da luglio a luglio.

Il nuovo decretone fiscale recepisce l'accordo con il sindacato, se si esclude la partita degli oneri deducibili, ma allarga la sanatoria fiscale riaprendo i termini delle dichiarazioni. Al condono-condono, però, Colombo ha dovuto rinunciare. Si pensa di far fronte al prevedibile minor gettito con una sanatoria formale per tutti i contribuenti. E allo studio ci sarebbe anche un condono immobiliare.

Il nuovo decretone fiscale recepisce l'accordo con il sindacato, se si esclude la partita degli oneri deducibili, ma allarga la sanatoria fiscale riaprendo i termini delle dichiarazioni. Al condono-condono, però, Colombo ha dovuto rinunciare. Si pensa di far fronte al prevedibile minor gettito con una sanatoria formale per tutti i contribuenti. E allo studio ci sarebbe anche un condono immobiliare.

Il nuovo decretone fiscale recepisce l'accordo con il sindacato, se si esclude la partita degli oneri deducibili, ma allarga la sanatoria fiscale riaprendo i termini delle dichiarazioni. Al condono-condono, però, Colombo ha dovuto rinunciare. Si pensa di far fronte al prevedibile minor gettito con una sanatoria formale per tutti i contribuenti. E allo studio ci sarebbe anche un condono immobiliare.

Il nuovo decretone fiscale recepisce l'accordo con il sindacato, se si esclude la partita degli oneri deducibili, ma allarga la sanatoria fiscale riaprendo i termini delle dichiarazioni. Al condono-condono, però, Colombo ha dovuto rinunciare. Si pensa di far fronte al prevedibile minor gettito con una sanatoria formale per tutti i contribuenti. E allo studio ci sarebbe anche un condono immobiliare.

Dubbi e preoccupazioni durante la riunione della Direzione socialista

Psi ondeggiante: «Il governo non va ma escludiamo iniziative dirompenti»

«Non scoppiamo di soddisfazione per l'andamento dell'attività di governo», dice Craxi aprendo la Direzione socialista. Ma subito aggiunge, a scanso di equivoci: «Non intendiamo però far venir meno la nostra collaborazione. Il Psi cerca di navigare tra le onde di questa contraddizione: di fronte a una situazione politica sfilacciata, nessuno se la sente di aprire le ostilità. Si aspetta sulla riva del fiume...»

PIETRO SPATARO

ROMA. Il più duro è Rino Formica. «Chi ha prodotto il guasto di una finanza pubblica così malridotta - dice, alludendo alla Dc - deve pagare le conseguenze. Il più morbido è Gianni De Michelis. «Nel governo non ci sono contrasti. Solo discussioni», spiega. «Quel decreto deve rispettare gli accordi. E così lo schema interpretativo del dibattito interno al Psi si ripete anche in questo caso. Da una parte (con l'eccezione, che però conferma la regola, di Formica) la delegazione ministeriale che tenta di difendere il suo operato, smussa gli angoli, modera i toni. Dall'altra un partito che si trova in uno stato di «profonda insoddisfazione» per un accordo di governo che la accusa di tutte le parti. Ma, a chi gli «rebbe» oggi una «crisi targata Psi» Ma come «disdetta» la tregua per garantire la sopravvivenza del governo almeno fino alle europee firmata con Forlani subito dopo il congresso Dc? Ma come non vedere che le condizioni di sussistenza del governo si stanno autonomamente affievolendo? «E allora, ecco Bettino Craxi che apre la Direzione del Psi con un messaggio bifronte. Da un lato la «preoccupazione» per le «difficoltà» che il governo incontra nella sua azione, segue questo schema im-

posto da Craxi. Con diverse accentuazioni. Formica insiste sulle critiche. «Le condizioni attuali della finanza pubblica - dice il ministro del Lavoro - sono il risultato anche della polvere che è stata messa sotto i mobili. Chi deve ripulire deve mangiare la polvere. Signorile via duro: «Come saranno risolti i problemi? Col decreto fiscale, col documento Amato o col fantasma del documento degli esperti di De Mita?». Il vicepresidente De Michelis, naturalmente, non concorda, gli ostacoli non sono così «insormontabili». Martelli quasi ribatte: «Ma oltre ai decreti che cosa c'è sulla strategia di risanamento economico? Non è chiaro. E così nemmeno si prende in considerazione il «fantasma» del documento preparato dagli esperti di De Mita. «Lo faremo» - avverte Craxi - quando sarà posto nelle sedi politicamente responsabili. Rispettata la tregua per tenere in piedi il governo, il Psi (le cui assise si svolgeranno dal 3 al 7 maggio, non si sa se a Rimini) agguista il suo giudizio sul congresso Dc. Craxi sostiene che è stato dedicato pressoché interamente alla soluzione dei problemi interni al partito, che è stato un processo complesso e travagliato e per diversi passaggi di diversa lettura: il nuovo segretario, conclude, «è su di una linea orientata verso la collaborazione con il Psi». Siamo lontani dalle dichiarazioni quasi trionfanti per l'elezione dell'amico Formica rinascente da Martelli a caldo. E il numero due di via del Corso è quasi costretto ad articolare meglio rispondendo agli inviti di Signorile a una valutazione più attenta. Forlani va bene, dice Martelli: «Ma stiamo anche consapevoli dell'esistenza di divergenze e forse di conflitti oggettivi nella interpretazione della realtà italiana e nelle risposte da dare ai problemi». Il giudizio che, aggiunto all'insistenza per l'azione del governo di De Mita, lascia intravedere uno scenario di maggiore movimento per il futuro. Ma sarà così, oppure la tregua Craxi-Forlani riuscirà a congelare ancora a lungo ogni tendenza centrifuga?

Il Pri insiste: Forlani dia un «segnale» più esplicito di appoggio a De Mita

E La Malfa non si fida della Dc

Secondo Forlani Dc e Pri hanno posizioni «convergenti e finalizzate a rendere più sicura ed efficace l'azione del governo», ma il segretario repubblicano La Malfa mantiene le sue riserve e al nuovo collega della Dc chiede un «segnale manifesto» di appoggio a De Mita e alla politica di risanamento finanziario. L'incontro tra i due leader ieri è stato cordiale, ma non ha fugato la freddezza dei repubblicani.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il neosegretario democristiano Arnaldo Forlani non sembra essere riuscito a «cloroformizzare» completamente un Giorgio La Malfa sempre più irrequieto per il destino del governo De Mita e l'atteggiamento della Dc dopo il congresso. Ieri i due segretari si sono visti per circa un'ora e mezzo, a conclusione del giro di incontri che Forlani ha avuto con i leader della maggioranza di governo (deve incontrare ora i partiti di opposizione). All'uscita sorride e complimenti reciproci, ma nelle parole di La Malfa, sia pure pronunciate con grande prudenza, si è potuto cogliere il permanere di una diffidenza di fondo verso la Dc uscita dal Palaeur e il suo rapporto col governo De Mita. La questione

del «risanamento» dei conti pubblici è stata naturalmente al centro del colloquio: Forlani ha teso a drammatizzare i contrasti nella maggioranza e nel governo che sono emersi clamorosamente anche nelle ultime riunioni convulse a palazzo Chigi per salvare almeno la «prima parte» della manovra economica. «Tutte le volte che si affrontano problemi gravi e delicati come quelli della razionalizzazione della spesa pubblica - ha detto in sintesi - ci sono discussioni vivaci nei partiti della maggioranza e nel governo. Ma l'importante è che si arrivi a una conclusione precisa e che su questa ci si impegni in modo risolutivo». E già che c'era ha ripetuto spesso: «Di fronte agli impegni di politica finanziaria e economica, oltre al merito dei provvedimenti cioè che conta al fine del successo è la risolutezza dell'azione di governo». Già, e il «mentire» dei provvedimenti di cui si discute affannosamente in queste ore? Su questo nessuno dei due segretari si è bilanciato molto: sono questioni, hanno detto più o meno, che riguardano i ministri e il governo. Ma che pensa Forlani dei «suggerimenti» venuti dal presidente del Pri, il senatore Visentini? (Per esempio, lo ricordiamo all'elezione, eliminare il condono, buttare a mare gran parte della manovra definita finora, delegare De Michelis al settore fiere e mercati ecc.). La nostra domanda il segretario democristiano sfugge una prima volta, e alla seconda dice che «le valutazioni in proposito le avranno date in sede di governo i ministri repubblicani. Con La Malfa non ne abbiamo parlato». Poco dopo La Malfa, senza qualche impaccio, dirà che il nostro presidente, quando affronta le questioni fiscali, sa quel che dice e mentre le competenze di De Michelis «sono diverse», e che comunque i due «non accetterebbero di essere messi l'uno contro l'altro». Ma a parte le imbarazzanti polemiche di Visentini, il segretario repubblicano era soprattutto preoccupato di affermare che le rassicurazioni di Forlani sull'appoggio al governo sono state apprezzabili, ma non bastano: «Gli ho suggerito - ha dichiarato il segretario repubblicano - di manifestare apertamente questo sostegno, di dare una scossa in positivo alla situazione perché mi pare che in questo momento il go-

Zangheri: si discute a Montecitorio di spesa pubblica



È necessario che il governo riferisca nell'aula di Montecitorio sullo stato allarmante della finanza pubblica. Lo ha chiesto ieri il capo-gruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri. Una richiesta che il governo, secondo l'esponente comunista, deve rispettare. Per molti motivi, formali e di sostanza. I motivi formali sono quelli che si riferiscono alla nuova normativa sulla contabilità pubblica, che prevede la presentazione, da parte del governo, della prima relazione di cassa entro il 28 febbraio. In questa prima relazione devono essere le cifre della spesa «di cassa» per l'89, le previsioni sull'andamento dei titoli del debito pubblico (e i relativi tassi d'interesse), una stima aggiornata sull'andamento dell'economia nazionale. Ieri è finito il mese di febbraio, è scaduto quindi il termine fissato dalla legge, ma il governo finora non ha presentato alcun documento. «I motivi sostanziali - aggiunge Zangheri - sono quelli presenti a tutta la ripresa dell'inflazione, i propositi di tagli e di rincari dei servizi essenziali, le irresponsabili dichiarazioni in materia di debito pubblico di esponenti del governo. L'allarme sempre più vivo delle autorità monetarie, l'incerto andamento delle aste dei titoli pubblici. Ce n'è abbastanza, insomma, per chiedere al governo «di presentare in aula un'illustrazione del quadro generale nel quale si deve inserire la manovra fiscale».

Marini (Cisl): «De Mita non si lasci intimidire»

Proprio mentre tutto è in discussione, Franco Marini, il leader della Cisl, democristiano, indica un punto fermo per l'azione del governo: l'accordo sul fisco. «Qualcuno s'è stupito per i toni forti usati nel mio intervento al congresso Dc - ha detto Marini in un'intervista al periodico «Terzafase» - io, invece, sono sorpreso per la violenza dell'aggressione di cui è stato fatto bersaglio l'accordo sul fisco. Un'aggressione mossa con arroganza e protervia da interessi in fin dei conti neppure colti, ma soltanto minacciati. Il segretario generale della Cisl nell'intervista citata fa anche un invito, che sa tanto di «monito», al presidente del Consiglio: «De Mita non deve lasciarsi intimidire da questa aggressione. Deve andare avanti. Poi un po' di «promozione» per il suo partito. «Devo dire pubblicamente atto a De Mita che il suo governo, dopo le promesse di tanti altri, ha avuto il coraggio di sciogliere positivamente il nodo del dragnaggio fiscale. Ora deve avere il coraggio di difendere con orgoglio questa scelta».

Esperti delle Finanze dicono che non ci sarebbe bisogno di tagli

Tagli alla spesa sociale per riequilibrare i mandati contabili pubblici. Stando però ad esperti (lontani da qualsiasi «sospetto»: sono esperti del ministero delle Finanze) non ci sarebbe bisogno di operare drasticamente sul versante delle uscite, se lo Stato facesse il suo dovere nell'esigere le tasse. La denuncia non è nuova, ma acquista forza quando a pronunciarla è un funzionario dello staff del ministro e soprattutto quando viene supportata da dati precisi. La ha formulata ieri il direttore del Secit (il servizio degli ispettori tributari), più famosi come i «super-ispettori» Riccardo Virgilio. «Controllando appena l'uno per cento dei contribuenti - ha detto Virgilio - emerge impossibile non dichiarare per diecimila miliardi». Per il resto basta fare una semplice operazione: se i controlli riguardassero la totalità dei contribuenti (esclusi, ovviamente, i lavoratori dipendenti, che pagano le tasse alla fonte) si potrebbe recuperare una base imponibile attorno ai 180mila miliardi. Cifra che lo stesso direttore del Secit ha definito «probabilmente non lontana dal vero».

Napoleone Colajanni esce dal Pci

L'ex senatore comunista Napoleone Colajanni ha deciso, dopo 42 anni di militanza, di non rinnovare la tessera del Pci per l'89. Colajanni (di cui sta per uscire il libro «La resistibile ascesa di Achille Occhetto») ha immediatamente smentito la voce secondo cui avrebbe chiesto l'adesione al Psi. Poche le reazioni alla notizia. Il deputato comunista Massimo Serafini ha commentato: «Era ora. È un atto di coerenza». L'ex deputato del Pci Antonello Tombadori ha invece sostenuto che si rivela nelle più recenti iniziative di Occhetto una vitale ripresa del Psi in direzione di argomenti molto vicini alle posizioni sostenute da Colajanni, ed è quindi «singolare» che invece di assistere ad un avvicinamento tra le posizioni e a un invito a Colajanni a collaborare di più alla direzione del Pci veniamo invece a sapere di una divaricazione antagonistica».

L'8 marzo a Bruxelles incontro Craxi-Occhetto

Achille Occhetto e Bettino Craxi si incontreranno l'8 marzo a Bruxelles. Lo ha annunciato il segretario socialista al termine della riunione della Direzione del Psi ieri mattina. Occasione del confronto tra i due leader è l'incontro dei comunisti italiani con l'Unione dei partiti socialisti europei che avrà appunto luogo a Bruxelles la mattina dell'8 marzo. Craxi proseguirà poi per Vienna dove parteciperà a una sessione dell'Internazionale socialista.

GREGORIO PANE



Giorgio La Malfa e Sergio Pininfarina

verno mostri segni di debolezza. E La Malfa, sul fronte dei «rigoristi» più impegnati, non è il solo ad essere preoccupato. Ieri il presidente della Confindustria Pininfarina, che ha avuto anche un incontro con De Mita, è tornato ad avvertire che «non è più possibile tollerare ritardi nell'applicazione della politica del rigore», ha ribadito di «approvare» pienamente il documento sui tagli di De Mita e si è augurato anche lui che quella linea sia sostenuta da tutta la Dc. Pininfarina ha anche protestato contro l'ipotesi, formulata dalla Banca d'Italia, di una stretta monetaria. Indebolirebbe proprio quello sviluppo produttivo che servirebbe anche per risanare i conti pubblici.